

sidenza dell'imperatore e della maggior parte del senato; residenza che accendendo la cupidigia e gonfiando la vanità, trasse anche i ricchi padroni delle deliziose ville a Roma circostanti, amplissimi giardini che magnificati da sontuosi palagi ed allegrati da ridenti campagne, per moltitudine di schiavi coltivate, facevano lieto corteggio all'antica signora del mondo. Ed il Lazio si rimase solitudine, allora solamente goduta da chi nodrisse l'animo di soave silenziosa melanconia, ed ora frettolosamente passata dal viaggiatore alla moderna Roma. E Costantino comandò al naviglio d'Egitto veleggiasse a provveder di vittuaglie la crescente popolazione dell'aggrandita Bisanzio, concedendo che quello d'Africa veleggiasse a provvederne l'antica metropoli. A dì undici di maggio del trecentotrenta la novella imperiale residenza fu con cristiane cerimonie inaugurata, e certo in quella solennità s'ebbe, oltre il nome di novella Roma, quello pure di Costantinopoli, che mandò sdimenticato l'antico nome Bisanzio.

Costantino ritirando le forti legioni dai difesi confini a corrompersi nelle città, e sostituendovi deboli milizie, i cui comandanti furono poi detti *marchesi* dal militare uffizio di guardarli, nome e fondamento di feudalità, come quello di conte, onde s'udirono novelli titoli, de' quali avrebbero riso i Scipioni, i Fabii ed i Marcelli, aprì molte vie all'invasione dei barbari. Godè colà fra le delizie dei due lidi d'Europa e d'Asia, e fra gli omaggi orientali, di vedere Italia, gravata dal suo sdegno e dalla sua politica, andare a certo trabocco dall'antica altezza di tante prosperità e di tante glorie; pel quale dovea poi cadere invilita nella servitù e nel ludibrio di barbarici popoli.